Anno IX. N. 197 — Udine Giovedì - Venerdì 2 - 3 Settembre 1886. — Abbonamento Postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
id. semestre . . » 11
id. trimestre . . » 6
id. mese. . . . » 2
Estero: anno . . . . . L. 32
id. semestre . . . . » 17
id. trimestre . . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all' ufficio del giornale, in via Gorghi n. 28, Udine.

UNA SCOMMESSA

In un paesello dell'Astigiano è corsa una scommessa, che vuole essere segnalata per la sua originalità e per il problema che solleva.

Un signore del luogo sostiene che il bilancio del comune è in disavanzo.

I due contendenti hanno depositato ciascuno cinquemila lire nelle mani d' un notaio.

Saranno il premio della scommessa.

Talchè, scrive *Fanfulla*, abbiamo in Italia dei bilanci comunali che si prestano a simili contestazioni. Contro il parere dell'onorevole Grimaldi, l' aritmetica in molti casi non sarebbe che un'opinione. Trattata come ufficialmente la si tratta, io, del resto, l' ho sempre creduta un fuoco d'artificio, una girandola di cifre. Molto rumore, una grande fantasmagoria di colori, e poi fumo, fumo e nient'altro. Cioè no, volevo dire: più buio di prima. Le girandole sono l' ebrietà degli occhi, e spente lasciano un barbaglio, che impedisce di veder bene.

Nel caso in discorso, ecco, io direi che c'è del provvidenziale in codesta scommessa. Non si canzona, si tratta per le due parti impegnate, non di chiacchiere, ma di quattrini sonanti, ed esse non vorranno, certo, accontentarsi d'una di quelle indagini sommarie delle prefetture, grazie alle quali i bilanci, purchè messi giù a rigore di rubriche, passano franchi, baldanzosi, dissimulando magari sotto le apparenze d' una pinguedine artefatta il baco del disavanzo.

Ragionieri vogliono essere e non logismografi; cifre esattamente accertate, non gruppi di numeri congegnati a rabeschi per dar apparisconza e prestigio ad una menzogna di prosperità.

O chi potrebbe dire che un' indagine così fatta sopra un bilancio, non incoraggierà co' risultati a ritentarla sopra tutti gli altri bilanci dei comuni? N' uscirà, io spero, un metodo chiaro, evidente, infallibile di revisione, e appariranno in luce i mille piccoli espedienti con i quali i nostri municipi usano rammendar le sdruciture dei loro bilanci.

Giorni sono, dal ministero d'agricoltura e commercio, ho ricevuto un fascicolo esponente con certa larghezza di vedute i mezzi dei quali i comuni possono legalmente servirsi per impinguare i bilanci.

Sono molti, sono troppi e troppo crudelmente sfruttati codesti mezzi. Ma non importa; c'è rimedio, col tempo, a tutto, e io conto sulla scommessa per sapere, dopo aver saputo in quanti modi un bilancio comunale si ingrassi, in quanti modi si esaurisca.

E' questo il punto oscuro, ed è giusto il punto su cui la critica deve lavorare senza misericordia, svolando i ripieghi e deludendo le trappole sparse tanto largamente per accalappiare l'aritmetica e farle dire quello che non vorrebbe dire.

In questo senso le diecimila lire della scommessa saranno il premio bandito a beneficio di chi riuscirà a trovare il modo per il quale i bilanci siano manifestazione di sincerità amministrativa.

LETTERA ENCICLICA

DEL SANTISSIMO SIGNOR NOSTRO LEONE XIII AI VESCOVI D'UNGHERIA

Quello che molto e da gran tempo desideravamo, cioè che ci fosse dato parlare a a Voi per mezzo di Nostre lettere, come parlammo coi Vescovi di altri popoli, col proposito di comunicarvi i Nostri consigli intorno alle faccende che sembrassero più importanti per la prosperità del nome cristiano e per la salvezza degli Ungheresi, ci è dato con opportunità ottima in questi giorni nei quali l' Ungheria con memore letizia celebra la da due secoli avvenuta liberazione di Buda.

Ed invero questa fra le nazionali glorie degli Ungheri sarà perennemente insigne che ai maggiori vostri sia toccato di ricuperare colla virtù e colla costanza quella città capitale che i nemici nello spazio di un secolo e mezzo avevano infestato.

Del quale divino beneficio affinchè e la memoria e la grazia si serbasse, meritamente Innocenzo XI P. M. decretò che il secondo giorno di settembre, nel qual giorno sì gran fatto accadde, sacre solennità in onore di S. Stefano, primo tra i vostri re apostolici, si celebrassero. Ed invero è noto abbastanza aver egli avuta non ultima parte nel massimo e faustissimo evento del quale parliamo, che quasi spontaneamente prima di tre anni conseguì a Vienna, nobilissima vittoria che certo in gran parte giustamente si attribuisce alle cure apostoliche d' Innocenzo, e riportata la quale le forze dei Maomettani in Europa cominciarono ad infiacchirsi.

Ciononostante, prima di quell' epoca, e spesso in simili tempi, i predecessori Nostri curarono ad accrescere le forze dell' Ungheria e col consiglio, cogli aiuti, col denaro, coi trattati. Da Callisto III ad Innocenzo XI molti Pontefici romani si contano del cui nome in questo particolare, a titolo d'onore sarebbe d' uopo far menzione. Stia uno per tutti, Clemente VIII, al quale rivendicate dalla dominazione turca, le città di Strigonia e di Vincenstgraz i sommi Consessi del Regno decretarono pubbliche azioni di grazie, perocchè a derelitte e quasi disperate imprese solo, opportunamente e da lungo tempo erasi fatto ausiliatore.

Pertanto, come l'Apostolica Sede non venne mai meno alla gente ungherese, ogniqualvolta dovesse questa combattere coi nemici della religione e della civiltà cristiana, così ora che commove gli animi la commemorazione di auspicatissimi ricordi, a voi di grande animo in comunione di giusta letizia si congiunge, e tenuto conto dei tempi mutati, ciò vogliamo, ciò unicamente cerchiamo, di confermare nella fede cattolica le moltitudini, e del pari fin dove ci è concesso dar opera a combattere i comuni pericoli, il che faremo però all'ultimo per servire alla pubblica salute.

E' testimone la stessa Ungheria, nessun dono poter essere dato da Dio e ai singoli uomini o alle città maggiore di questo che, per beneficio di Lui, e accolgano la cattolica verità, e, accoltala, con perseveranza la conservino.

Nel quale dono, massimo per sè stesso, si aduna un complesso di altri beni, col cui aiuto, non solo i singoli uomini cerchino conseguire la sempiterna felicità nei cieli, ma la grandezza della stessa città e prosperità vera. Il che avendo il principe dei re apostolici di leggeri inteso, nulla da Dio fu uso domandare più ardentemente, nulla in tutta la vita, e con cura e costanza maggiore curò e procacciò che recare la fede cattolica in tutto il regno, e con saldi fondamenti fin da principio costituirla.

Perciò ebbe cominciamento fra i Romani Pontefici ed il Re ed il popolo d' Ungheria quello avvicendarsi di cure e di uffici, che non cessò per volger di età. Stefano stabilì e fondò il regno; ma il regio diadema non ricevette se non dal sommo Pontefice: fu consacrato re per autorità pontificia, ma volle offerto il regno suo all' Apostolica Sede: fondò munificamente non poche sedi Episcopali, molte piamente istituì, ma a questi meriti andò compagna la benignità dell' Apostolica Sede, e la sua affatto singolare indulgenza in molte cose.

Dalla fede, dalla pietà sua attinse il santissimo re il lume del consiglio e ottime norme a governare la cosa pubblica: nè con altro mezzo se non coll' assidua preghiera acquistò quella fortezza d' animo colla quale opprimere le nefande congiure dei traditori, e vincitore rintuzzare gli assalti dei nemici. — Per tal guisa — auspice la religione — nacque la cittadinanza vostra; e custode e duce la religione stessa, non solo a maturità, ma a saldezza d' imperio e a glorioso nome di gran passo giungeste.

La Fede dal re e genitor suo ricevuta l' Ungheria conservò inviolata, e ciò in somme difficoltà di tempi, quando un pernicioso errore, popoli confinanti dal materno seno della Chiesa allontanò. Del paro colla fede cattolica rimase costante l' ossequio e la pietà verso la S. Sede, nel re Apostolico, nei Vescovi, e in tutto il popolo: e tratto tratto vedemmo da perpetue testimonianze confermate la volontà e la paterna benevolenza dei Romani Pontefici verso gli ungheresi. Anche oggigiorno, dopo tanto corso di tempi e di casi, per beneficio di Dio, continuano i primi vincoli, e le stesse virtù dei vostri maggiori non sono per nulla estinte nei posteri.

E sono fra esse certo a lodarsi i lavori non senza frutto condotti a termine negli Episcopali doveri; i procurati sollievi nelle calamità; il grande studio arrecato nel tutelare i diritti della Chiesa; il costante e forte volere di conservare la cattolica fede.

E queste cose considerando, l' animo si commove per giocondo senso di letizia; e a Voi, o Venerabili Fratelli e al popolo ungherese la lode meritata colle opere, di grande animo tributiamo.

Ma non possiamo tacere quello che certamente niuno ignora, quanto, cioè, dovunque siano avversi i tempi alla virtù, con quante arti si combatta la Chiesa, quanto in mezzo a tanti pericoli, sia da temere che la fede danneggiata colà eziandio languisca, dove massimamente è salda e piantata con profonde radici.

Basta il ricordare il funestissimo prin-

APPENDICE 32

LA GRAN VINCITA

Il giorno del contratto finalmente arrivò.

La signora Puntespina e le sue figlie furibonde delle preferenze che avea avuto Palmira, avevan accettato sorridenti l' invito alla festa di nozze, colla speranza di vendicarsi a forza di frizzi della delusione subita.

Nel più bello della festa entrò il Notaro con un fascio di carte bollate e si collocò in piedi dietro una tavola, e tutti fecero silenzio in attesa della lettura del contratto di nozze.

Si giudichi della sorpresa del buon pubblico e della soddisfazione nel campo dei Puntespina quando in mezzo all'ampia sala fu letto che il signor Polinice marchese Des Ramiers costituiva a suo genero un patrimonio di 150,000 franchi, e che stabiliva una dote di 300,000 franchi alla sposa sua figlia marchesina Palmira.

La signora Puntespina giunse perfino a dire che era ben felice di essere stata scartata dal marchese d'Orloin, di cui si scopriva ora la *miseria*; diceva essa, e del cui marchesato nessuno sentiva più parlare; le figlie della signora Puntespina poi compativano addirittura Palmira.

Dopo celebrato il matrimonio l' indomani mattina, venne l'ora del pranzo di nozze e Polinice si credette in dovere di fare dei versi ai quali non mancava che la rima e in quasi tutti la giusta misura; in ricambio il cuore paterno c'era tutto.

XXVI

Riuscita!

Dopo avere esitato per vario tempo, per le istanze del suocero e della suocera, il giovine Marchese d'Orloin, dovette decidersi di recarsi alla casa paterna per far riconoscere Palmira.

Ma più andava avvicinandosi alla residenza paterna e più l'agitazione dell'ex luogotenente diveniva evidente.

Arrivato alla stazione di Quimper, paese dove il vecchio marchese passava una parte dell'anno, l'ufficiale propose timidamente.

— Non si potrebbe discendere all' Hôtel? potrebbe darsi che non trovassimo nessuno...

— Ma nel caso, replicava Palmira, avremo tempo a venirci dopo all' Hôtel.

— Ma dicevo questo anche perchè mio padre è vecchio, e capitargli così all' improvviso d' innanzi potrebbe fargli troppo colpo.

A questa ragione abbastanza plausibile la giovine si arrese, e discesero all' Hôtel.

Stanca come era da un viaggio in ferrovia di quasi ventiquattr'ore, la giovane andò subito a riposare, e il giovine marchese uscì, e scrisse col lapis un bigliettino a suo padre avvisandolo del suo arrivo unitamente alla sua sposa e chiedendogli il permesso di recarsi a vederlo e presentargli la nuora.

Spedì quel biglietto per un garzone dell'albergo; e poi se ne andò tranquillamente a passeggiare, o godersi il fresco.

Ma durante la sua passeggiata, sua moglie risentì le conseguenze del suo leggero procedere.

Per lo stesso garzone che aveva portato il biglietto di suo figlio, il vecchio marchese rimandò all'albergo un pezzetto di carta con queste poche parole:

— Il marchese d'Orloin ha un figlio ufficiale e celibe e non può riconoscere e ricevere che quest'unico erede del suo nome.

Il garzone dell'albergo, ritornato e non trovando il marchese, consegnò il biglietto alla signora.

Costei aperse macchinalmente la lettera e restò costernata vedendo la decisione paterna. Era dunque stata ingannata a riguardo del vecchio marchese!

In quel momento l' ufficiale saliva le scale.

— E' mio marito! pensò essa.

Infatti la porta si aperse e l'ex-ufficiale entrò col sigaro in bocca, e la prima cosa che vide fu Palmira pallida che gli stendeva un pezzetto di carta, dicendo: leggete!

— Ebbene? chiese egli prendendo il biglietto.

— Non vi pare che sia lo l'ostacolo principale perchè possiate rappattumarvi con vostro padre?

— E che cosa posso farci io? a che fa resto voi?

— Io andrò a chiedere a vostro padre in ginocchio il pardono di essere entrata nella vostra famiglia senza il suo consenso, e gli farò anche comprendere che io non potevo sapere se non quello che mi avete detto.

Quest'ultime parole non riuscirono troppo gradite al disinvolto ufficiale, ma dovette ingoiarsele, e avvicinandosi a Palmira le disse:

— Calmatevi; il primo motivo del corruccio di mio padre è cagionato dalla confessione che gli ho dovuto fare di certi debiti dei quali potevo anche non farvi mistero. Del resto il meglio che per ora ci resta a fare è di tornarcene ai Ramiers.

E così fecero.

Arrivarono al castello senza farsi precedere da alcuna notizia, sicchè ne furono tutti sorpresi.

Aspasia precipitandosi incontro a sua figlia la oppresse di domande: Come! già di ritorno? E il vecchio marchese come ti ha ricevuto! e la famiglia! sembri malata! come va questo?

— Parleremo di tutto, mamma... addio papà... lasciatemi riposare... che viaggio lungo!

Ed entrando era seguita dal marito che si teneva in attitudine umilissima e chiedeva a se stesso che cosa sarebbe per succedere, se nemmeno i Ramiers volessero più saperne di lui... Non avrebbe più nemmeno il reggimento per rifugiarvisi.

Dopo pochi momenti la madre e la figlia si ritirarono per un cenno speciale di Polinice; il quale desiderava dire due pa-

cipio dei mali, i principî del *razionalismo* e del *naturalismo* dovunque disseminati.

Seguono poi le innumerevoli lusinghe: e della pubblica autorità dalla Chiesa o il frequente discrepante volere o la defezione aperta; la pertinace audacia delle sette segrete; e il generale andazzo di educar la gioventù senza alcun rispetto a Dio.

Per cui, piucchè mai nel tempo nostro sarebbe d'uopo che gli uomini sentissero quanta sia, non solo l'opportunità, ma la necessità della religione cattolica per tranquillità e salute pubblica. Imperocchè per quotidiane prove consta a qual fine si adoperino spingere i governi coloro i quali si adusarono a non venerare autorità di sorta, ed a niun modo frenare le proprie cupidigie. Cioè a che mirino, con che arti si reggano, con quale pertinacia combattano oramai più non può essere nascosto ad alcuno.

Grandissimi imperi, fiorentissime repubbliche sono sforzate ad ogni ora a combattere con ischiere di uomini siffatti congiunti per società di consigli e per unità di scopi, dal che sempre qualche pericolo minaccia la pubblica sicurtà.

Contro tanta audacia di male cose, con salutarissimo consiglio, in qualche luogo, si è fatto in guisa che agguerrita fosse l'autorità dei magistrati e la virtù delle leggi.

Ed invero, a scongiurare i terrori del *socialismo*, c'è un modo ottimo e grandissimamente efficace, tolto il quale, poco spavento arreca il timor delle pene; e questo modo consiste nell'informare profondamente alla religione i cittadini, e nel frenarli mercè la venerazione e l'amore verso la Chiesa. Imperocchè della religione custode santissima, e dell'innocenza dei costumi e di tutte le virtù, che dalla religione spontaneamente dimanano, madre ed educatrice è la Chiesa.

Tutti coloro i quali religiosamente e pienamente seguono i precetti del Vangelo, per questo è duopo siano scevri da sospetto di *socialismo*.

Ed invero comanda la religione, come lo adorare e temere Iddio, così il sottostare e l'obbedire alla legittima podestà; vuole di ciascuno salve le proprie sostanze, salvi i diritti: coloro che maggiori hanno ricchezze sovvengano benignamente alla moltitudine bisognevole.

Gli indigenti prosegue con ogni fatta di carità, i disgraziati *cosparge* di conforto soavissimo e col far loro presente la speranza di massimi ed immortali beni, i quali tanto saranno più ampi, quanto più grave e lungo sarà stato il lavoro dell'uomo.

Per la qualcosa, coloro i quali sono preposti alle popolazioni, nulla è di più saggio e di più opportuno faranno, che cercar d'infondere, senza impedimento, la religione negli animi della moltitudine, e questi colle proprie leggi richiamare all'onestà ed all'integrità dei costumi. Diffidar della Chiesa, tenerla come sospetta, primieramente è atto di palese ingiustizia, e poscia a nessuno giova eccetto che ai nemici della civile disciplina e ai bramosi di sovvertire le cose. E' vero che i grandi civili commovimenti, le terribili turbe, di cui altrove ebbe a tremare la pace delle cittadinanze, per Divin beneficio, Ungheria non vide. Ma gli imminenti pericoli, a Noi al pari che a voi, o Venerabili Fratelli impongono di temere, e di dar opera di giorno in giorno maggiormente, affinchè costì fiorisca e vigoreggi il nome della religione, e si mantenga il suo onore mercè le istituzioni cristiane.

Per la qual cosa, questo è peculiarmente a bramarsi che la Chiesa in tutto il regno d'Ungheria fruisca di quella piena ed intera libertà, della quale fruiva altra volta, e di cui ebbe sempre costume di usare a comune utilità.

E certo è massimamente nei Nostri voti che vengano dalle leggi tolte quelle che sono discrepanti coi diritti della Chiesa e diminuiscono la sua libertà d'azione e nuocono alla professione della cattolica fede. Affinchè ciò si consegua, da Noi e da Voi debbesi, nei limiti delle leggi, costantemente dar opera, al modo stesso che già tanti chiari uomini al proposito medesimo si lavorarono.

Frattanto, perfino a che rimarranno in vigore quelle leggi delle quali parliamo, a Voi spetta il fare sforzi affinchè non rechino nocumento, diligentemente ammaestrati i cittadini, quali sono i loro particolari doveri in questa materia. Indicheremo alcuni capi che appaiono più dannosi degli altri.

Lo abbracciare la vera religione è così grande dovere, che non può essere da veruna età degli uomini circoscritto, *Nulla Dei regno infirma aetas.*

Allo stesso modo che ciascuno sa questo, così deve senza dimora alcuna mandarlo ad effetto; dalla volontà di farlo procede un diritto santissimo per ciascuno, diritto che non puossi, senza ingiuria somma, violare. Per simil causa, di coloro i quali hanno cura di animo verissimo e grandissimo dovere è eleggere nella Chiesa quanti domandino di essere eletti per età matura a giudicare. Per la qual cosa, se i curatori delle anime saranno sforzati a scegliere o l'uno o l'altro, loro è d'uopo piuttosto subire la severità delle umane leggi, che provocare lo sdegno di Dio vendicatore.

(Continua.)

ITALIA

Lecce — Scrivono (si noti bene!) ad un giornale anticlericale e scomunicato le seguenti informazioni che riproduciamo con quei tagli e quelle modificazioni che la *decenza* e la grammatica impongono:

Per misura igienica era stata proibita la *processione del patrono S. Oronzo, con molto* dispiacere dei cittadini; ma senza che la *pubblica tranquillità venisse turbata*.

« Alle 11 meno cinque minuti di sera, del 27, una forte scossa di terremoto ondulatorio ha funestata la nostra città, fortunatamente senza danni.

« La replica è stata veramente terribile; ha durato parecchi secondi e pareva proprio che da un momento all'altro Lecce dovesse rimanere un mucchio di rovine.

« Alle 11 e un quarto era uno spettacolo davvero straziante. Un corri corri, un domandare incessante, donne discinte, uomini con dei *bimbi dormienti fra le braccia*, un piagnucolìo assordante, un singhiozzare da fare strazio; insomma un caos, un inferno addirittura.

La folla s'ingrossa in tutte le vie e addiviene imponente; di sicuro 20 mila persone si trovano nei pressi della cattedrale.

« E' un grido unanime che esce dal petto di tutti:

« Non hanno voluto fare la festa, e vedete che il nostro santo ci fa vedere quanto vale! — Fuori il santo! fuori la processione! ».

« In men che non si dica, la Chiesa è aperta, si rompono i vetri della nicchia ove è riposta la statua, e la processione è già avviata. Il quadro è indescrivibile.

« I ragazzi, e chi più presto si è trovato hanno tolto dagli altari i ceri, li hanno accesi, e via di corsa a mettersi in fila......

« La città si è trasfigurata, ogni balcone, ogni casa, ogni finestra illuminata.

« Il santo passa e d'ogni parte erompono grida di protesta contro coloro i quali hanno proibita la festa, e i pianti si succedono ai pianti, i singhiozzi ai singhiozzi, le donne svengono, i ragazzi piangono, si grida, si schiamazza, si cantano degli *inni sacri*.....

Evviva il nostro santo, evviva il cristianesimo, evviva la religione, abbasso i birboni, viva i preti.

« La processione si ferma in piazza, si dicono le litanie, si canta un inno sacro e dopo per via dei Templari, si avvia per la prefettura, passa per la via Porta Napoli, per il Corso e di bel nuovo in chiesa sempre fra le stesse grida, fra gli stessi schiamazzi...

« Alle due e mezzo la campana del duomo a lenti rintocchi chiama a raccolta i fedeli e più di 10 mila . . . . . accorrono.

« La funzione dura fino alle quattro del mattino.

« *Il racconto è genuino.* »

S. Remo — Viene segnalato uno straordinario fenomeno che si verifica nella Liguria, nella borgata Serreta, frazione del Comune di Diano Calderina, presso S. Remo. Vive in questa borgata, a quanto narra un giornale di S. Remo, una donna che da ben *ventisette anni* non mangia! Essa conta ora l'età di nove lustri, e da 27 anni giace in letto. Dai 18 ai 20 anni bevette un po' di brodo, ma da allora, e sono trascorsi 25 anni, vive bevendo *quattro bicchieri* d'acqua al giorno. Sia d'inverno che d'estate i balconi della sua camera sono sempre aperti ed essa dice di non soffrire menomamente il freddo. Questa donna è piuttosto di umor lieto, massime quando riceve qualche visita. Periodicamente, ogni venti o trenta giorni, cade in istato catalettico, cogli occhi aperti invetrati, e rimane stecchita per uno o due giorni. Il dottore Novaro, lo stesso che professava medicina in Torino, ha già varie volte visitato questo fenomeno di donna, ed è certo che ora, essendo l'argomento di attualità, consegnerà in qualche Memoria i risultati de' suoi studi.

ESTERO

Albania

Scrivono da Scutari d'Albania in data 13 agosto:

In Albania da un anno in qua si gode una *discreta libertà religiosa* ed anche tranquillità. Solamente i Merditesi fanno di quando in quando le loro rappresaglie colle carovane militari, che trasportano i viveri, e c'è sempre da deplorare qualche vittima o dall'una o dall'altra parte.

Ieri tutte le truppe di presidio uscirono pel campo di Marte. Alle 8 ant. arrivò il Maresciallo Assim pascià collo stato maggiore e lesse un ordine del giorno di S. M. il Gran Sultano, il quale manda un *affettuoso e paterno* saluto a tutta la guarnigione; e in pari tempo prega i soldati di essere fedeli, obbedienti e coraggiosi dovendosi forse tra breve ingaggiar lotta colla Russia. Un *hurrà interminabile* echeggiò per tutta la pianura ed ora si fanno i più strani commenti. Qualche cosa di grosso vi dev'essere poichè furono chiamate tutte le riserve sotto le armi.

Sono tre mesi e mezzo che non si vede una goccia d'acqua. Tutto è seccato anzi bruciato. Il granoturco è salito ad un prezzo esorbitante, l'uva è appassita e le frutta ingiallite. Si aspetta la nomina del Vescovo ad Antivari. Povero lui con quella gente mezzo russa che sono i Montenegrini proclivi alla defezione e sì doppii!

Austria-Ungheria

Racconta la *Politik* che il giorno 16 corr. tutte le Redazioni dei giornali viennesi (meno una) ebbero invito dal procuratore in capo di Stato pel giorno seguente di mandare un loro rappresentante al suo ufficio. Ciò venne fatto. [illegible] giornalisti aspettavano chi sa quali comunicazioni. Invece nè udirono dell'altro. Il signor procuratore dottore Pelser, entrò in mezzo a loro con un giornale in mano e con tale *argomento ad hominem* li rimproverò della immoralità *che i giornali viennesi spargono nel popolo.* Quel numero che egli teneva in mano era pieno zeppo delle cose più scandalose che si ponno immaginare. Venere vi compariva sotto il velo di carta a far tutte le sue più infami seduzioni.

Il magistrato usò parole severe e minacciò di pronto sequestro ogni numero di giornale che quind'innanzi avesse a favorire nelle sue colonne l'immoralità. All'atto del dottor Pelser, dice l'*Eco del Litorale*, noi non possiamo che applaudire. Chi conserva la moralità, conserva lo Stato, la società umana.

---

role a quattr'occhi al suo amabilissimo ma in quel momento mortificatissimo genero.

Rimasti soli Polinice gli disse:

— Come va, signor marchese, questa accoglienza che dovette vedersi rifiutare mia figlia? Mi pare che se vostro padre avesse veduto mia figlia, non avrebbe potuto fare a meno di *riceverla!*

— Io non posso giudicare le azioni di *mio padre; sono suo figlio.*

Questa ragione detta con sicumera sconcertò alquanto il buon *Polinice*, il quale tuttavia riprese:

Non si tratta di biasimarlo, ma vorrei sapere quanto tempo abbia a durare questa vostra posizione e quali sono i progetti per l'avvenire.

— I miei progetti! Ma io non ne ho alcuno; vostra *figlia mi ha indotto di dare* le mie dimissioni dall'esercito per la tema che io dovessi allontanarmi da lei e da voi e non sono ora disposto ad appigliarmi a qualche sciocco mestiere.

— Sappiate, signor marchese mio genero, che non vi sono mestieri sciocchi.

— Ve l'accordo; ma un marchese d'Orloin non può essere che militare; non essendolo più, non può *evidentemente* appigliarsi ad altro. Io resterò pertanto vicino a voi; e sarò fortunatissimo di potervi tenere compagnia; vi annoierete meno.

Così dicendo uscì per recarsi da Palmira lasciando il buon Polinice a dire a se stesso che quella spiegazione non spiegava nulla.

Passarono molti giorni senza alcuna novità, se non che Aspasia non trovava più tanto noiosa la vita del castello dal giorno che vi aveva piantate le sue tende il romoroso suo genero, il quale ne aveva sempre qualcuna di nuova.

Ma un giorno giunse un dispaccio nel quale si annunziava che il padre del marchese d'Orloin era moribondo.

Il giovane partì all'improvviso; Palmira non preparata ad intraprendere un viaggio sì lungo restò in castello.

Il figlio giunse che il padre era già morto; ma ebbe la consolazione di sapere che era morto perdonandogli e benedicendolo.

Ma il testamento non era stato rifatto.

Tranne la legittima, tutto l'avere del vecchio marchese era erogato in opere di *beneficenza*.

La lezione era dura; ma doveva fruttare.

XXVII

Finalmente?

Un giorno, durante il quale il caldo era stato insopportabile, il giovane marchese era partito dal castello per una escursione lontana.

Ben presto si scatenò una di quelle tempeste d'estate tanto più violenti quanto più sono brevi.

Il giovine che era ancora a due chilometri entrò per ripararsi in una povera capanna di contadini dove fu accolto da una giovinetta in sui diciassette anni.

— Accomodatevi pure, signore; fa troppo cattivo tempo per poter continuare il vostro viaggio; soltanto vi prego di scusarmi se vi lascio; salgo nel granaio per mettere una incerata sul letto di mia madre affinchè non sia esposta alla pioggia.

Essa uscì e salì rapidamente al piano superiore.

Rimasto *solo*, il nostro marchese guardava impazientemente dalla finestra la pioggia insistente, allorchè il tuono di una voce mezzo piangente attirò la sua attenzione. Si accorse allora che una porta mezzo aperta dava accesso ad una camera donde partiva la voce che l'aveva colpito.

— Sì, diceva una voce di donna affievolita dalla malattia, vorrei poter morire; soffro tanto!!

— Non dite così, rispondeva un'altra voce pure di donna, voi offendereste il Signore... rimettetevi alla sua volontà..., è tanto buono! egli sa quello che meglio ci conviene... il Signore conta le nostre lagrime e avrà una ricompensa per ognuna di esse che avremo sparso.

— Allora sarò ben ricca di ricompense, mia signorina, perchè di lacrime ne ho sparse e di molte.

— Confidate nella bontà del Signore; egli vi consolerà.

Il marchese ascoltava quelle parole con un interesse del quale non si sarebbe creduto capace.

La pioggia era cessata, ma egli non pensava a partirsi di là.

Egli voleva vedere chi era quell'angelo consolatore al letto della vecchia malata.

Intanto la voce si fece di nuovo udire.

— Eccovi del vino e dei biscotti; avete ancora del brodo?

— Sì; ancora per domani.

— Ebbene; *domani ne avrete dell'altro...* ora vi accomoderò il letto.

Il marchese mormorò tra sè.

— Mi pare di conoscere questa voce.

Intanto la malata chiamava:

— Maddalena! Maddalena!

Nessuna risposta.

L'assistente allora disse:

— Sarà salita di sopra; andrò a chiamarla io.

La porta della camera si spalancò e il marchese vide comparire sulla soglia Palmira.

La felicità era completa al castello; ogni nube si era dileguata.

Il pentimento del giovane marchese aveva cancellato ogni ricordo della severità di suo padre.

D'altra parte nuove preoccupazioni avevano preso il posto delle vecchie.

Un nipotino si annunziava e tra tutte le quistioni più importanti da decidere si era il nome che gli si doveva imporre.

Aspasia ne disse una filastrocca quale non l'ebbe mai un infante di Spagna.

Ma Polinice tagliò netta la questione:

— Se si avrà da fare con una ragazza la chiameremo Aspasia-Palmira; se con un ragazzo il chiameremo Polinice-Erasmo.

Un buon nome vale più che una buona fortuna.

FINE.

Cose di Casa e Varietà

Salute pubblica in Città e Provincia

Bollettino dal mezzogiorno del 31 a quello dell' 1:

In città nessun caso.

In provincia casi 6 e 5 morti.

Una giusta circolare di Coppino

L'on. Ministro dell'istruzione pubblica ha diramato una circolare che vieta ai dirigenti e ai maestri di accettare regali dagli scolari. La circolare termina così:

Quindi per non turbare il sereno ambiente delle scuole e per non menomare la libertà morale di chi è chiamato ad insegnarvi o a dirigerle, nessun donativo potrà esser fatto d'ora innanzi; e, se verrà presentato, non dovrà essere accettato.

Smarrimento

Chi avesse trovato nella giornata del 29 passato agosto un taccuino contenente 70 fiorini e due cambiali, riceverà competente mancia portandolo al locale Ispettorato di P. S.

Cucina economica popolare di Udine

Consumo razioni nel mese d'agosto:

Dal 2 al 7: razioni minestra 4164, carne 1126, pane 3014, vino 921, formaggio 333, verdura 646, totale razioni 10344.

Dal 9 al 14: razioni minestra 4291, carne 1130, pane 2716, vino 933, formaggio 269, verdura 786, totale razioni 10125.

Dal 16 al 21: razioni minestra 4163, carne 854, pane 2751, vino 756, formaggio 258, verdura 715, totale razioni 9497.

Dal 23 al 28: razioni minestra 4565, carne 692, pane 2615, vino 649, formaggio 210, verdura 649, totale razioni 9380.

Dal 30 al 31: razioni minestra 1503, carne 253, pane 880, vino 248, formaggio 74, verdura 210, totale razioni 3168.

Totale: razioni minestra 18526, carne 4165, pane 11976, vino 3507, formaggio 1144, verdura 3006, totale generale razioni 42414.

Conferenze agrarie pei maestri.

Il Comizio Agrario di Cividale avvisa:

Il Ministero con nota 28 agosto p. p. approvò con lievi riduzioni il Programma del Comizio per le conferenze agrarie da tenersi in Cividale per i maestri elementari della Provincia. Le conferenze dureranno 9 giorni e saranno in numero di 34.

Il Comizio si lusinga, che numerosi vi concorreranno i maestri essendo del loro interesse ricevere il certificato di frequenza, per ottenere poscia l'abilitazione all'insegnamento elementare agricolo nelle scuole serali, e così avere dal Ministero dell'Agricoltura un conveniente compenso. Spera pure il Comizio che i Comuni vorranno sussidiare i loro maestri per facilitare il loro intervento alle conferenze.

Le conferenze avranno principio il giorno 9 corrente.

Il Municipio di Cividale gentilmente pone a disposizione dei signori maestri, che vorranno approfittare alcuni letti nel Collegio Convitto Municipale, come fece nel decorso anno.

Il Presidente
M. di Portis.

Offerte pei danneggiati di S. Leonardo degli Slavi

Parrocchia di Goito l. 3.50 — id. Mione l. 5 — id. Dronchia l. 8.50 — id. Campeglio l. 2 — id. Grandiscutta l. 2 — id. Rivalpo l. 1.50 — id. Bressa fil. di Campoformido l. 2.35 — Cur. di Bianzzo l. 2 — Il parroco di Campoformido l. 4 — Per moneta fuori corso venduta l. 6.

Abbiamo veduto copia dei busti in marmo bianco, con piedestallo di marmo verdognolo, che la Ditta emittente della Lotteria a vantaggio dell'Ospizio di Santa Margherita in Roma fece eseguire a ricordo della stessa lotteria.

Questi busti rappresentano, come già fu preannunziato negli avvisi, l'uno S. M. la Regina Margherita, l'altro Santa Margherita da Cortona, titolare dell'istituto stesso.

Entrambi i busti riuscirono una delicata opera d'arte. Quello rappresentante la nostra Regina ha il singolare pregio d'essere eseguito conforme alle ultime fotografie di S. M. Ora i busti della Regina che finora si conoscono la rappresentano con quell'impronta quasi d'adolescenza che non è certamente più propria della nostra Sovrana. Il busto fatto eseguire dalla D.tta Caserato di Genova per ricordo della Lotteria ora all'ordine del giorno, mentre è degno di nota per la finezza dell'esecuzione, è nel tempo stesso il vero ricordo della Regnante.

Altrettanto degno di nota si presenta il busto di Santa Margherita. L'immagine della Santa è ritratta conforme alle sembianze che se ne ammirano in celebri quadri, ed è certamente un prezioso quanto raro ricordo. E tanto più raro sarà il possesso di questi busti, dacchè non ne verranno fatti che duemila, conforme al numero limitato dei sottoscrittori ai biglietti da cento numeri, di cui parla il programma.

Diario Sacro

Venerdì 3 settembre — S. EUFEMIA e comp. vv. aquil.

MERCATI DI UDINE

Udine, 2 settembre 1886.

Cereali

Mercato mediocremente fornito — Ricercato e scarso il frumento — In rialzo la segale ed il granone.

Prezzi segnati sulle pubbliche tabelle per ettol.

Granot. com. vecchio	L.	11.00	a	13.—
id. com. nuovo	»	—.—	»	12.—
id. Cinquantino	»	11.—	»	11.90
Frumento nuovo	»	14.25	»	15.60
Segale nuove	»	9.40	»	9.70

Frutta e legumi

Mercato attivo prezzi sostenuti nelle frutta delle quali se ne vendettero K. 7455.

Prezzi segnati sulle pubbliche tabelle per quint.

Pesche (persici) Latisana	da L.	12.—	»	50.—
id. di Villanova	»	—.—	»	50.—
id. Buttrio	»	12.—	»	30.—
Pera Butirrò	»	15.—	»	20.—
id. Incalmo	»	—.—	»	50.—
Uva bianca	»	—.—	»	26.—
id. Nera	»	—.—	»	35.—
Albicocche	»	—.—	»	15.—
Prugne (siespis)	»	6.—	»	10.—
Fagiuoli freschi	»	—.—	»	14.—
Tegoline	»	—.—	»	7.—
Patate	»	—.—	»	5.—
Pomidoro	»	—.—	»	5.—

Foraggi

Calmo.

Si vendette al quintale:

I fieni buoni	da L.	—.—	a	4.50
» secondari	»	—.—	»	4.—
» Inferiori	»	3.—	»	3.25
Paglia	»	—.—	»	3.70

Pollame

Sostenuto.

Si vendettero:

Oche peso vivo	al K.	da L.	0.70	a	—.—
Polli il paio		»	1.20	a	2.40
Galline		»	2.80	»	3.50

Secondo il merito.

Uova

Mercato scarso.

Vendute 20000 da L. 61 a 62 il mille.

Il centenario di un vivo.

Il 31 agosto il professore Chevreul, il celebre dotto al quale le scienze chimiche ed affini vanno debitrici di tante scoperte e di tanti progressi, finiva la bellezza di cento anni. E Parigi si preparava per festeggiare questo centenario, che, non avesse altra singolarità, avrebbe questa: la presenza dell'individuo in cui onore si solennizza la festa.

Il professore centenario è nato ad Angers alle ore 8 pom. del 31 agosto 1786, e fin dalla tenera età si diede allo studio delle scienze. Nel 1803, si recò a Parigi e si fece ammettere nel laboratorio di Vauquelin. Tre anni dopo, cioè appena a 20, anni, ne era direttore ed era nominato professore al Liceo Charlemagne. A 22 anni era nominato aiutonaturalista al Museo, quindi ufficiale d'università, esaminatore alla scuola Politecnica. Aveva 38 anni quando fu nominato direttore delle tinture e professore speciale di chimica al Gobellins, la famosa fabbrica di arazzi.

Sono omai 60 anni dacchè il professore Chevreul è membro dell'Istituto. E' una carriera leggendaria.

Durante l'assedio, il professore Chevreul non lasciò Parigi; sopportò senza lagnarsi, malgrado la grande età, le dure privazioni, e rimase al Museo mentre le bombe prussiane gli cadevano attorno del gabinetto di lavoro.

Il signor Chevreul segue per la sua alimentazione un reggime speciale assai esclusivo. Non beve mai vino, pel quale fin dall'infanzia, ha sempre provato grandissima repugnanza. Ha avversione pel pesce, per una grande quantità di legumi e non ha mai potuto risolversi a bere del latte puro. Gli piace il caffè, che lo sostiene molto, mentre la cioccolata, che gli riesce gradevole al palato, non lo sostenta. Un'ora o due dopo averne preso, egli prova il bisogno di mangiare.

Tuttavia il signor Chevreul non attribuisce a questo reggime particolare il prolungamento della sua esistenza. Il suo segreto, a quanto egli va ripetendo di spesso, è la regola nel lavoro, la moderazione nelle abitudini della vita. La vecchiaia del «decano degli studenti» è sopratutto rimarchevole in quanto che essa è esente da ogni infermità. Abbiamo sott'occhio il disegno della statua che si inaugurava ieri in suo onore al Museo. Il professore Chevreul apparisce ancora un bell'uomo, dall'aspetto robusto, sì che si potrebbe credere debba vivere ancora molti e molti anni. La sua mente ha conservato la vivacità dei giorni di gioventù.

E' un parlatore piacevole, pieno di finezza e dotato di una memoria di ferro. Nulla in lui tradisce la decrepitezza.

Ecco la distinta della colazione e del pranzo fatta a dodici ore di distanza, alle 7 della mattina e alle 7 della sera, il primo giorno del suo centesimo anno, vale a dire il 1 settembre 1885.

La mattina: due uova, una fetta di pasticcio, fatto in casa, di cacciagione e carne, mezzo litro di caffè e latte. — La sera: tapioca, con su formaggio grattato, un piatto pieno, costoletta guarnita, un grappolo di uva, formaggio e tre bicchieri d'acqua.

Chevreul, l'instancabile scrutatore della materia, non è materialista, è spiritualista e crede nella potenza divina.

In un suo discorso che resterà celebre, ne ha fatto la splendida confessione, paragonando le opere dell'uomo con quelle di Dio. Ed ha concluso che se tanta distanza sussiste ad esempio tra un edifizio di pietra e quell'edifizio che è l'uomo, deve sussisterne altrettanta fra i fattori delle due opere. Perciò egli concluse fra gli applausi: Io credo nella potenza divina.

La quistione orientale.

Il lavoro della diplomazia, in questo momento è grandissimo. La quistione della Bulgaria non entrerebbe che come un pretesto nella proposta di dare un assetto alla questione Orientale. I preparativi della Serbia non sono fatti a caso, e vi è chi agisce dietro le quinte.

La Russia non farà la guerra; ma si prevede che essa otterrà ciò che vuole. La Massoneria non vuole in questo momento la guerra.

Un dispaccio da Roma dice:

I fatti della Bulgaria possono dare piega impreveduta alla questione d'Oriente.

Non è difficile che la Santa Sede si occupi di questa grande quistione, e che il Padre dei Popoli dica una parola che richiamando i principi supremi d'ordine e di giustizia impedisca che il giogo della mezzaluna sia cambiato per l'Oriente in un giogo meno barbaro.

Dignità consolare.

Tolgo da un giornale della sera:

«Il cavalier Durando, nostro console generale a Trieste, avrebbe inviato, secondo la voce che corre, all'onorevole di Robilant una relazione assai triste sul personale dei nostri consoli in Dalmazia.

«Tranne per quelli di Zara e di Ragusa, il sig. Durando consiglierebbe tranquillamente un mozzamento generale di *papaveri*.»

E che siano tanti *papaveri* quei consoli è confermano dal giornale *La Difesa* di Spalato, il quale narra il caso di un nostro agente consolare che si attirò degli schiaffi in seguito ad un diverbio in cui aveva dato dei *mascalzoni* a due *italiani*.

Diavolo poi! che quei due fossero mascalzoni può essere: ma un console che si mette a litigare con parole da facchino non so cosa sia.

Un libro di Gladstone.

Telegrafano all' *Eco d' Italia*:

Va a ruba un opuscolo pubblicato da Gladstone e intitolato: *The Irish Question*.

L'eminente statista narra come l' *Home-rule* sia nato nella sua mente o come sia mai riuscito sinora. Non dispera dell'avvenire ma non fissa tempo, forse l' *Home-rule* sarà concesso dai conservatori.

Si ricomincia a dire che Gladstone possa farsi cattolico, tanto più che già sua sorella si è convertita.

TELEGRAMMI

Berlino 1 — La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* rilevando le dimostrazioni entusiastiche dei polacchi in favore di Alessandro ne deduce esistere nella persona di Alessandro qualche cosa di minaccioso per la Germania. Il giornale aggiunge: L'entusiasmo dei polacchi contribuirà a mettere in evidenza che i partigiani liberali ed ultramontani del principe si sono schierati dalla sua parte per rompere i nostri amichevoli rapporti colla Russia, ed attirare pericoli sulla Germania.

Sofia 1 — Alessandro è arrivato a Filippopoli. Fu ricevuto dalla folla entusiasta, arriverà qui probabilmente venerdì sera.

Jokohama 31 — In seguito alle voci che la Russia tenterebbe di stabilire il protettorato sulla Corea, il ministro della China telegrafò domandando truppe. Nove navi da guerra chinesi spedite subito con truppe, sono attualmente a Chemulpo.

Molti soldati chinesi travestiti da negozianti entrarono a Seoul ove regnò grande effervescenza. La folla ammutinata attaccò le truppe.

New York 1 — Iersera violenti terremoti nei distretti del litorale dell'Alabama fino a New-York. Le scosse più forti furono a Washington, Savannach, Richmond, Augusta, Raliegh; in parecchie città la popolazione spaventata lasciò le case, passò la notte nelle strade. Terremoti con gravi disastri avvennero a Charleston. Finora nessuna vittima fu segnalata.

New York 2 — (10 ant.) Un dispaccio da Charleston annunzia che le strade sono ingombre delle macerie delle case rovinate dal terremoto. Fra le rovine scoppiarono parecchi incendi. Vi sarebbero 60 morti. Grande panico negli abitanti.

Malta 1 — Il capitano di un vapore inglese giunto qui racconta che nel pomeriggio del 30 agosto con tempo chiaro e mare tranquillo trovandosi a 14 miglia al Nord dell'isola Galita vidde una montagna nella parte orientale. L'isola sembrava essere in eruzione, gettava fumo simile a quello dell'Etna.

Parigi 1 — Il Papa accettò la transazione proposta dalla Francia riguardante la China.

NOTIZIE DI BORSA

2 luglio 1886

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1886	da L.	100.25	a L.	100.30
id. id. 1 genn. 1887	da L.	93.93	a L.	95.13
Rend. austr. in carta	da F.	81.80	a F.	86.—
id. in argento	da F.	85.40	a F.	85.60
Fior. eff.	da L.	201.—	a L.	201.25
Banconote austr.	da L.	201.—	a L.	201.25

CARLO MORO *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE DA UDINE				ARRIVI A UDINE			
per Venezia	ore 1.43	ant.	misto	da Venezia	ore 2.30	ant.	misto
	» 5.10	»	omnib.		» 7.36	»	diretto
	» 10.20	»	diretto		» 9.54	»	omnib.
	» 12.50	pom.	omnib.		» 3.36	pom.	»
	» 5.11	»	»		» 6.19	»	diretto
	» 8.30	»	diretto.		» 8.05	»	omnib.
per Cormons	ore 2.50	ant.	misto	da Cormons	ore 1.11	ant.	misto
	» 7.54	»	omnib.		» 10.—	»	omnib.
	» 6.45	pom.	»		» 12.30	pom.	»
	» 8.47	»	»		» 8.08	»	»
per Pontebba	ore 5.50	ant.	omnib.	da Pontebba	ore 9.10	ant.	omnib.
	» 7.44	»	diretto		» 10.09	»	diretto
	» 10.30	»	omnib.		» 4.56	pom.	omnib.
	» 4.20	pom.	»		» 7.35	»	»
	» 6.31	»	diretto.		» 8.20	»	diretto
per Cividale	ore 5.15	ant.		da Cividale	ore 5.02	ant.	
	» 7.47	»			» 7.02	»	
	» 10.20	»			» 9.47	»	
	» 12.55	pom.			» 12.37	pom.	
	» 6.40	»			» 6.27	»	
	» 8.30	»			» 8.17	»	

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

1 - 9 - 86	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . . . millim.	734.2	753.2	753.3
Umidità relativa	59	41	67
Stato del cielo	sereno	misto	sereno
Acqua cadente	—	—	—
Vento { direzione . . .	—	SW	E
Vento { velocità chilom.	0	2	3
Termometro centigrado .	26.9	31.2	24.6

Temperatura massima 32.7 | Temperatura minima
» » minima 19.9 | all' aperto 18.5